

IL GRANDE DISCORSO DI TOGLIATTI ALLA FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ

Dopo il 7 giugno le forze democratiche possono passare dalla resistenza all'avanzata

I lavoratori hanno diritto di accedere coi loro rappresentanti alla direzione della vita politica nazionale

Ecco il testo integrale del grande discorso pronunciato dal compagno Togliatti davanti ai 500.000 cittadini presenti all'ultima manifestazione della Festa nazionale dell'Unità:

Cittadini, lavoratori, amici, compagni!

E' la prima volta che parlo a una grande assemblea di popolo dopo che si è chiusa la campagna elettorale del 7 giugno e sono lieto che ciò avvenga a questa festa, che veramente, senza timore di essere accusati di retorica e di esagerazione, si può chiamare grandiosa. Grandiosa essa è, infatti, per la partecipazione di donne e di uomini di tutte le età, di lavoratori venuti da tutte le parti di questa regione e da tutte le regioni d'Italia. Grandiosa è per l'animo che ci ispira, per la fraterna solidarietà nella quale tutti ci sentiamo uniti. L'uno all'altro, non soltanto come militi di un solo partito, ma come combattenti, tutti assieme, di una causa giusta, di una causa grande, della causa della libertà, della causa del socialismo.

Giustamente è stato detto che questa, quest'anno, non è soltanto la festa del nostro Partito e del suo organo centrale, l'Unità, ma è la festa della vittoria, della grande vittoria che abbiamo riportato il 7 giugno, dopo anni e anni di resistenza ostinata, dopo mesi e mesi di una lotta aspra contro le forze della reazione che volevano, con un tratto di penna, cancellare le conquiste della democrazia da noi realizzate.

La vittoria del 7 giugno segna un punto assai impon-

siamo riusciti a raggiungere, partendo da quei punti così lontani, oggi, da noi.

Osservate le fotografie dei primi militanti del movimento operaio e socialista in Italia. Sono uomini che per il loro aspetto oggi quasi sembrano strani. E forse davvero erano. Per il fatto solo, infatti, che essi erano i primi che cominciavano ad agitare le rivendicazioni dei lavoratori e in particolare della classe operaia, erano considerati al di fuori della «buona società», ai margini della vita civile, messi al bando, erano perseguitati. Forse qui derivava anche la originalità del loro aspetto esteriore.

I primi passi

Osservate, leggete gli esemplari dei primi giornali, che non sono più grandi del palmo di una mano, e dove il lavoratore della tipografia e delle officine tessili, il lavoratore del metallo, il lavoratore del vetro, per la prima volta sentiva rivolgere a sé e ai propri compagni una parola nuova. Non più soltanto gli si parlava dei doveri di lasciarsi sfruttare tutti i giorni da un padrone, ma del diritto di non esserne sfruttato. Gli si parlava di libertà, di benessere, di una vita nuova che egli stesso, insieme coi suoi compagni avrebbe potuto costruire per tutti gli uomini che vivono e vogliono vivere nel lavoro e nella pace.

Guardate le fotografie di quei primi comizi, di quelle poche centinaia, di quelle poche migliaia di persone raccolte sui gradini dell'Arena, attorno ad un angolo di piaz-

za, ha offuscato il senso reale della vittoria ottenuta dal popolo.

La realtà è che nella vittoria del sette giugno sono contenuti gli elementi di una profonda svolta nella situazione politica del nostro Paese. Che cosa abbiamo fatto noi, dal 1947 al 1953? Si può dire che in questo periodo la caratteristica fondamentale del nostro movimento è stata la resistenza. Eravamo stati traditi da una parte di coloro che avevano, insieme con noi, combattuto per la liberazione dell'Italia dal fascismo e dallo straniero. I capi clericali apertamente violarono il patto che era stato stretto fra tutti i combattenti della libertà e che impegnava a una lunga collaborazione di tutte le forze democratiche per riuscire a ricostruire un'Italia profondamente diversa, non solo da quella fascista, ma da quella da cui era uscito il regime fascista. I capi clericali si posero al servizio del vecchio ceto privilegiato per tentar di impedire che questo avvenisse. Contro di noi, contro le nostre organizzazioni, fu quindi diretta una offensiva sistematica da parte degli organi dello Stato, con l'impiego di tutti i mezzi. La Costituzione e le leggi furono, per condurre tutti i rappresentanti che loro occorrono a difesa dei loro egoistici interessi di casta, mentre l'operaio di convinzione democratica, socialista, comunista, mentre il contadino povero, il mezzadro, il piccolo proprietario che vive nell'indigenza, mentre l'impiegato, l'intellettuale convinto della necessità di combattere accanto ai lavoratori per una società socialista, devono essere soltanto come «sovversivi» ed esclusi dall'accesso alla direzione della vita nazionale?

Una società civile e politica, la quale sia fondata su questo principio, è una società profondamente ingiusta. L'attuale ordinamento italiano, il quale, per principio, esclude dall'accesso alla direzione della vita politica i rappresentanti delle grandi masse operaie lavoratrici raccolte attorno ai loro partiti di classe, è un ordinamento macchiatto di profonda ingiustizia. A lungo andare, nelle condizioni odiere, un ordinamento simile non può reggersi che sulla prepotenza, sulla violazione dei diritti democratici, sulla corruzione e sull'inganno sistematico dei cittadini. Il giorno si è fatta a questa condizione di cose, ha fatto maturare i primi elementi e io credo anche gli elementi principali di una situazione nuova, nella quale le forze democratiche del lavoro vedono davanti a sé la possibilità di passare dalla resistenza alla avanzata, di riprendere cioè il cammino in avanti, per operare quelle profonde trasformazioni dell'ordinamento economico e sociale del nostro Paese che sono indispensabili se si vuol garantire il benessere e la pace dei cittadini.

La conseguenza è stata che, alla fine, un po' di terreno si è cacciato anche perdutò; e un po' di sfiducia era nata in determinati strati di lavoratori, tanto delle fabbriche quanto dei campi. Ebbene, la vittoria del 7 giugno ha posto fine a questa condizione di cose, ha fatto maturare i primi elementi e io credo anche gli elementi principali di una situazione nuova, nella quale le forze democratiche del lavoro vedono davanti a sé la possibilità di passare dalla resistenza alla avanzata, di riprendere cioè il cammino in avanti, per operare quelle profonde trasformazioni dell'ordinamento economico e sociale del nostro Paese che sono indispensabili se si vuol garantire il benessere e la pace dei cittadini.

Il valore del 7 giugno

Questo è il primo insegnamento che dobbiamo ricavare dalla vittoria del 7 giugno. Questa vittoria ha aperto una questione, ha posto all'ordine del giorno un problema, ed è inutile che i politici di diverso colore si affannino per mascherare la realtà, per non lasciare che questo problema chiaramente si veda e sia risolto. Dieci milioni di elettori comunisti e socialisti hanno il diritto di accedere coi loro rappresentanti alla direzione della vita politica nazionale. Qualora questo diritto venga loro negato, la situazione del Paese non potrà che diventare sempre più confusa, sempre più torbida; ma alla fine sarà il nostro movimento che andrà avanti e vincerà. (Applausi).

Altrettanto importante è il significato politico immediato della vittoria del sette giugno. Ecco forse non è stato veduto ancora bene da tutti perché, subito dopo le elezioni, si è cadute nelle mani dei parlamentari coi loro giochi, coi loro intrighi, con le loro personali e di cricche. Tutto questo, agli occhi della grande massa dei lavoratori e dei cittadini, che poco ci ca-

rittratta in 4 pag. 1. colonna)



Centinaia di migliaia di lavoratori milanesi e i delegati di tutta Italia ascoltano al Parco Lambro il comizio del compagno Togliatti.

LO STAND DEL NOSTRO GIORNALE AL PARCO LAMBRO

Una edizione dell'Unità è nata in aperta campagna

La curiosità dei visitatori appagata, dai compagni redattori - Quelli che la sanno lunga e quelli che non ne sanno niente - Uno stupendo panorama dalla torre dell'Unità

MILANO, 14 Un grandeza naturale delle stampe operaie riassumeva rotative delle quali ogni notte e fino all'alba erano appropriate la storia delle lotte e delle vittorie del proletariato lombardo, attraverso i ricchi giornali democratici.

Veneto, Toscana, Lazio hanno portato allo stand del nostro giornale la storia della loro terra. Con la schiettezza della stampa democratica di migliaia di uomini e donne che sono venuti a Parco Lambro e forse la nostra parola guasterebbe il magnifico ricordo di questo giorno felice. Eppure vi è un episodio che vogliamo descrivere tanto esso ci ha commosso, tanto esso appare denso di umanità, tanto esso dice la dura realtà del nostro tempo. Accanto allo stand ed interessarsi di tutto nei minimi dettagli, uomini

noti del Partito e delle Organizzazioni democratiche e villaggi della Rada di Varese. Il villaggio della Rada ospita migliaia di caduti sul lavoro, orfaneti di partigiani, ragazzi bisognosi di assistenza. Nel villaggio essi studiano e lavorano, in un clima di democrazia interna. Uno dei ragazzi della Rada ci ha detto: «Passando dinanzi allo stand della Sicilia un mio compagno ha visto il grande ritratto della sua mamma, morta nella strage di Portella della Ginestra. Ecco: quello è il figlio di Margherita Cresceri». E' vero: a Parco Lambro, il figlio di Margherita Cresceri ha visto quanti mamme e quanti papà lottano perché i bambini come di una società in-

griglia. E' il figlio di Margherita Cresceri che vogliamo descrivere tanto esso ci ha commosso, tanto esso appare denso di umanità, tanto esso dice la dura realtà del nostro tempo. Accanto allo stand ed interessarsi di tutto nei minimi dettagli, uomini

di ragazzi ospiti del rito, GIOVANNI PANOZZO

Nel campo dei diritti politici, operai e lavoratori del nostro cantiere, che talvolta soffre anche Milano in un giorno di primavera o agli inizi di autunno. E quella torre, semplice ma robusta e sicura, era la più lunga terrazza circondata da costruzioni e sui cui esemplificavano la storia dell'Unità, oppure si fermava ammirata dinanzi alla riproduzione fotografica, accanto la mostra della stampa operaia, poi sarà bene avvicinare ai piazzale e sistemare per il discorso di Togliatti. Accanto allo stand dell'Unità, infatti, con ben studiata continuità, la mostra della

Ma siate proprio voi i redattori, e chiedetemi qualcuno. Ed altri: «E Ulisse dove è? Dove è il direttore?»

Il nostro direttore è Adamoli, chiaro con inconfondibile cadenza genovese qualcuno. «E fra noi Marco Vais, direttore dell'edizione piemontese, scendeva in quel istante l'altoparlante; ed un romano de Roma protestava, scherziosamente: «Ce sema pure noi», ed una buona dose di applausi toccava al compagno Reiclin, che rappresentava la Direzione dell'edizione romana dell'Unità.

Le ore trascorsero veloci: alle 14 il lungo corteo folkloristico, sfilato per le strade della città poter considerarsi ormai terminato dopo quattro ore, e vi era già chi allontanandosi dallo stand dell'Unità dichiarava il suo programma di massime.

Visiterà ancora, qui accanto, la mostra della stampa operaia, poi sarà bene avvicinare ai piazzale e sistemare per il discorso di Togliatti. Accanto allo stand dell'Unità, infatti, con ben studiata continuità, la mostra della

CONSEGUENZA DELLA POLITICA ATLANTICA

I lavoratori portuali aprono la sfilata della delegazione anconetana

Il compagno Togliatti saluta il Segretario della Federazione romana, Aldo Natoli.

tante della vita del nostro Paese e nella storia del movimento operaio italiano. Per questo è bene che essa sia ricordata e celebrata, e bene che gli uomini qui convenuti a questa festa e poi ritornati a questa festa, vedete quello che siamo diventati, quello che siamo ora: un fiume che avanza irresistibile, che non potrà mai essere fermato.

La vittoria del sette giugno, lavoratori di Milano, ha prima di tutto registrato questo fatto. Lo dicono le cifre: sei milioni e 120 mila elettori raccolti attorno ai candidati del Partito comunista; quasi tre milioni e mezzo di elettori di cittadini che danno il voto a questi partiti che, ciascuno col proprio programma e con la propria bandiera, hanno però saputo fare fronte insieme contro le forze della reazione. (Applausi).

Che cosa dicono queste cifre? Esempio parlano da sé. Esempio a tutti che ormai, nel nostro Paese, la marcia in avanti degli operai, dei lavoratori, degli intellettuali di avanguardia che, uniti, combattono per la realizzazione di una società nuova, fondata sul lavoro e sulla giustizia, mai più potrà essere arrestata. Avevano tentato di arrestarla, con la violenza aperta, i fascisti. La loro impresa infame soltanto è servita a portare alla rovina il nostro Paese. Hanno tentato, poi, dopo il 1947, di raggiungere lo stesso obiettivo con la pretesca e cervello per comprendere. Osservate quei documenti, studiatevi. Vedrete da che cosa noi siamo partiti, che cosa noi eravamo mezzo secolo fa, settanta, ottanta anni fa e via con la ipocrisia clericale, ed è qui il valore della vittoria del sette giugno: siamo camminato sterminato che già riusciti, prima resistendo, poi abbiamo percorso, le mete che raccogliendo tutte le forze in



La delegazione calabrese sfilà dinanzi al Comitato centrale.